
La cultura del NOI

Autore: Elena Cardinali

Fonte: Città Nuova editrice

Una cultura della legalità nasce solo dove è radicata una cultura della relazione, dell'accoglienza, dell'ascolto e della responsabilità. È quanto emerge dalle storie raccontate da Gianni Bianco e Giuseppe Gatti ne *La legalità del noi* (Città Nuova, 2013). Pubblichiamo qui parte della prefazione di don Ciotti al volume

«Legalità è parola tra le più abusate. Si parla di legalità non sempre a proposito e non sempre in buona fede. Spesso legalità suona come uno slogan, se non come un espediente retorico usato per legittimare provvedimenti che di legale hanno ben poco.

«Non è il caso del libro di Gianni Bianco e Giuseppe Gatti.

«Un libro bello e utile, da consigliare caldamente a chi sulla legalità ha idee poco chiare o, soprattutto, il delicato compito di trasmetterne il senso alle giovani generazioni.

«Il giornalista Bianco e il magistrato Gatti non parlano infatti di legalità in modo astratto. O meglio, lasciano che il significato emerga da storie di persone e di associazioni per le quali legalità, dignità e libertà hanno rappresentato i tre volti di una medesima aspirazione di giustizia.

«Molte di queste storie le conoscevo. Alcune, addirittura, hanno attraversato la mia vita e quella dei tanti amici coi quali, quasi vent'anni fa, abbiamo avviato il progetto di Libera. Sono perciò profondamente grato a Gianni e a Giuseppe per averle raccontate e averci riflettuto con profondità e delicatezza, ritenendole a loro modo storie esemplari, dimostrazioni di come sia possibile, unendo le forze e saldando la legalità all'impegno personale, vincere la paura e la rassegnazione.

«Lascio dunque al lettore il piacere – e l'emozione – di ascoltare vicende come quella della Calcestruzzi Ericina o delle associazioni che si sono ribellate al racket delle cosche, per citarne solo due tra le tante. Vicende a cui un'informazione distratta, assuefatta a inseguire solo il fatto clamoroso o terribile, assegna di rado il rilievo che meritano.

«Nel mio piccolo mi limito a sottolineare la ricchezza dei contenuti di queste pagine, costruite tra

l'altro in maniera originale: le storie sono intervallate da brevi dialoghi tra il giornalista e il magistrato, nei quali si scava sul senso profondo della storia stessa, cercando di fare emergere l'insegnamento etico e sociale che racchiude.

«Il primo punto che vorrei sottolineare è che la legalità – per essere uno strumento di giustizia e non solo di potere – presuppone relazioni fondate sulla prossimità, ossia su qualcosa che non si può apprendere “per legge”. La legge certo mira a impedire la violenza, la frode, lo sfruttamento. Non può però insegnare la prossimità, l'accoglienza e – per usare la più impegnativa delle parole – l'amore. Qui entra in gioco qualcosa che abita la profondità e il mistero dell'animo umano, ben oltre le logiche del divieto e della prescrizione: l'atto del riconoscimento.

«Riconoscere non vuol dire semplicemente constatare che gli altri esistono attorno a noi, ma scoprire che esistono dentro di noi, cioè scoprire che la nostra identità è il risultato (sempre parziale) di una relazione e di un incontro. Senza gli altri non potremmo esistere. E se questo è vero dal punto di vista biologico – neonati, non potremmo sopravvivere senza qualcuno che si prenda cura di noi –, non smette di esserlo anche da quello spirituale.

«L'autonomia dal bisogno non estingue infatti il desiderio degli altri, il sentimento che la nostra individualità, proprio perché diversa, solo negli altri può trovare un completamento. Quando Bianco e Gatti parlano della “relazione d'incontro” come della base della legalità (o – in un altro bel passaggio – dell'uomo come di una “creatura relazionale”), alludono in fondo a questo desiderio di riconoscimento che non smette mai di animarci.

«E al fatto che per imparare il senso delle leggi bisogna avere imparato prima il linguaggio dei rapporti umani, avere imparato attraverso la cura, l'ascolto, l'empatia, che l'io è in funzione della vita e non la vita in funzione dell'io. [...]

«E qui vengo all'ultimo punto, quello che mi sta particolarmente a cuore e che dà il titolo al libro: la “legalità del noi”.

«Dove il terreno del riconoscimento e della responsabilità è stato coltivato a regola d'arte, con tenacia e profondità, fiorisce la “legalità del noi”, ossia il più efficace antidoto alle ingiustizie e alle mafie. Le mafie infatti non esisterebbero (o, per sconfiggerle, basterebbe l'attività dei magistrati e delle forze di polizia) se non ci fossero quelle zone grigie nelle quali possono affondare indisturbate le loro grinfie. E non mi riferisco solo ai complici diretti dei loro criminali – consulenti, prestanome, “amici degli amici”... Ma, più generalmente, alle forme di corruzione, d'illegalità diffusa, d'individualismo insofferente delle regole che, pur non rientrando nella fattispecie dei reati mafiosi, ne costituiscono l’“habitat” ideale, lo spazio in cui le mafie allargano il loro già immenso potere. [...]

«Pagine dove la legalità, lungi dall'essere declinata in modo astratto, si fonda sulla corresponsabilità delle istituzioni e dei cittadini nella tutela del bene comune della democrazia. E dove il "noi" non è mai inteso come mera somma d'individui, ma come insieme delle loro relazioni, tessuto sociale a partire dal quale ciascuno di noi può trovare e realizzare a fondo la sua dignità e libertà di essere umano».

Dalla Prefazione di Luigi Ciotti al libro [*La legalità del noi. le mafie si sconfiggono solo insieme*](#), di Gianni Bianco e Giuseppe Gatti (Città Nuova, 2013)